



Veltroni: «Presto conferenza della cooperazione»

ROMA. Dalla tribuna dell'assemblea nazionale del movimento cooperativo, il Vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni sottolinea il ruolo fondamentale che la cooperazione può avere nel nuovo processo di sviluppo del Paese e propone una Conferenza nazionale nella quale approfondire il nuovo modello cooperativistico. Veltroni, come in precedenza D'Alema e Marini, ha definito di straordinaria importanza l'assemblea odierna che vede riunite le varie anime del movimento. «Il fatto che oggi siate qui tutti insieme ha detto - testimonia il forte cambiamento in atto nel Paese e la vostra volontà di costruire una nuova unità nel rispetto delle reciproche autonomie e differenze storiche. Il Paese sta cambiando rapidamente».

Il segretario Ds lancia la proposta davanti all'assemblea delle coop. «Un sindacato che agisce così darà più possibilità ai giovani»

«Più lavoro con bassi salari»

La ricetta di D'Alema, Romiti: «Sottoscrivo»

ROMA. «Non pretendo di gareggiare il liberismo», avverte. Ma aggiunge: «Preferisco un sindacato che negozi un salario minore oggi per offrire però domani più possibilità di lavoro ai giovani», una preferenza cara ai liberisti. Massimo D'Alema, davanti alla platea dell'assemblea nazionale delle centrali cooperative, torna a battere il tasto che al congresso del Pds dell'anno scorso, segnò il momento di scontro più duro col segretario generale della Cgil. «È sbagliata la posizione che preferisce - aggiunge il segretario dei Ds - l'intangibilità di una forma astratta di lavoro a un disoccupato in più». Immediatamente piovono le reazioni, che delineano due fronti contrapposti: da una parte D'Alema, Romiti e D'Amato di Confindustria, D'Antoni (Cisl); dall'altra il ministro del Lavoro Treu, Cofferati (Cgil) e Larizza (Uil), la sinistra Ds e Rifondazione. Sulla linea D'Alema anche Franco Marini (Ppi) che ieri, in un'intervista, chiedeva di sperimentare il salario d'ingresso per il Sud.

D'Alema invita il sindacato a guardare in modo più attento e con meno preclusioni ad una maggiore flessibilità e al mondo delle cooperative. «So che è difficile - dice - ma meglio un salario minore oggi che un disoccupato in più domani. La parola flessibilità può essere declinata in due modi completamente diversi: dall'alto ma anche dal basso, come espressione di lavoro più aperto. Un sindacato moderno deve sapere vivere su questa frontiera, altrimenti si allontana dal lavoro e dalla realtà».

Il leader dei Ds chiarisce anche che il suo è «un dialogo sincero col sindacato, che non vuole essere un'invasione di campo, ma uno stimolo al confronto e all'innovazione». «Sono convinto - aggiunge rivolto ai cooperatori in sala - che una sinistra moderna debba incoraggiare il sindacato a guardare in modo meno rigido e più aperto al mondo della cooperazione». Perché ci sono dei campi dove è possibile «creare massicciamente lavoro», come nel-



Massimo D'Alema Onorati/Ansa

la difesa dell'ambiente, degli arredi urbani, dei servizi alle persone. È vero, dietro la forma cooperativa si possono nascondere anche forme odiose di sfruttamento, «ma non dovrebbe essere difficile - conclude D'Alema - per un sindacato oculato, distinguere tra una cooperativa vera e una che nasconde ipersfruttamento».

Il primo ad intervenire è Sergio D'Antoni: «Sono cose che vado dicendo da tempo. Qualche risultato lo abbiamo raggiunto negli accordi fatti per i contratti d'area. Qualche elemento di flessibilità contrattata sta avanzando. Ora devono arrivare gli investimenti». Il segretario della Cisl aggiunge che «se quest'idea diventa patrimonio fuori dal sindacato di importanti forze politiche, lo registro».

Il presidente della Fiat, Cesare Romiti, sulle parole di D'Alema pronuncia un secco: «Sottoscrivo». Anche Antonio D'Amato, consigliere di Confindustria per il Mezzogiorno, condivide: «D'Alema conosce

bene i problemi del Sud ed ha detto una cosa di buonsenso. Che fa a pugni con la rigidità assoluta della Cgil, che apre la porta al lavoro nero. Senza flessibilità investimenti al Sud non se ne fanno».

Con altrettanta rapidità arrivano le critiche. E le polemiche. «Il presidente del Consiglio ha già spiegato - ribatte piccato Pietro Larizza, segretario della Uil - che il costo del lavoro per unità di prodotto è il più basso d'Europa, Spagna esclusa. Abbiamo viceversa i tassi bancari più alti e una serie di norme parafiscali che gravano sull'impresa. Per dare incentivi alle imprese bisogna intervenire sui contributi e sulle tasse per chi reinveste in nuove imprese». Anche Treu resta freddo alla sollecitazione di D'Alema. «Ci sono già condizioni di grande vantaggio, anche sul costo del lavoro - spiega - concentrate nelle aree dove ci sono i patti. Abbiamo pensato che fosse bene che le parti stabilissero queste condizioni di migliore favore. Adesso dobbiamo siglarne altri».

Toni durissimi dalla sinistra politica. Il coordinatore della sinistra dei Ds, Giorgio Mele, è drastico: «Le posizioni di Massimo D'Alema sul lavoro sono sbagliate e non portano da nessuna parte. I risultati elettorali non hanno insegnato niente: sono anni che il Pds e il suo segretario inseguono posizioni moderate con il solo risultato di rafforzare il centro e appannare il ruolo della sinistra». I salari italiani sono già tra i più bassi del mondo e un ulteriore calo abbasserebbe la soglia di civiltà.

Identiche le valutazioni di Rifondazione. «Marini e D'Alema marciano all'unisono - denuncia Franco Giordano - ma rischiano di rompere l'unità contrattuale dei lavoratori. Spiace che la lezione del voto amministrativo non sia stata compresa. Spiace assistere ai conflitti non edificanti nel governo sull'agenzia per il Sud». E ricorda che i salari nel Sud sono già più bassi, mediamente del 30.

Morena Pivetti

Il segretario Cgil respinge la formula del leader Ds. «Al Sud le retribuzioni già sono ben sotto la media nazionale»

«Teorie inutili, servono fatti»

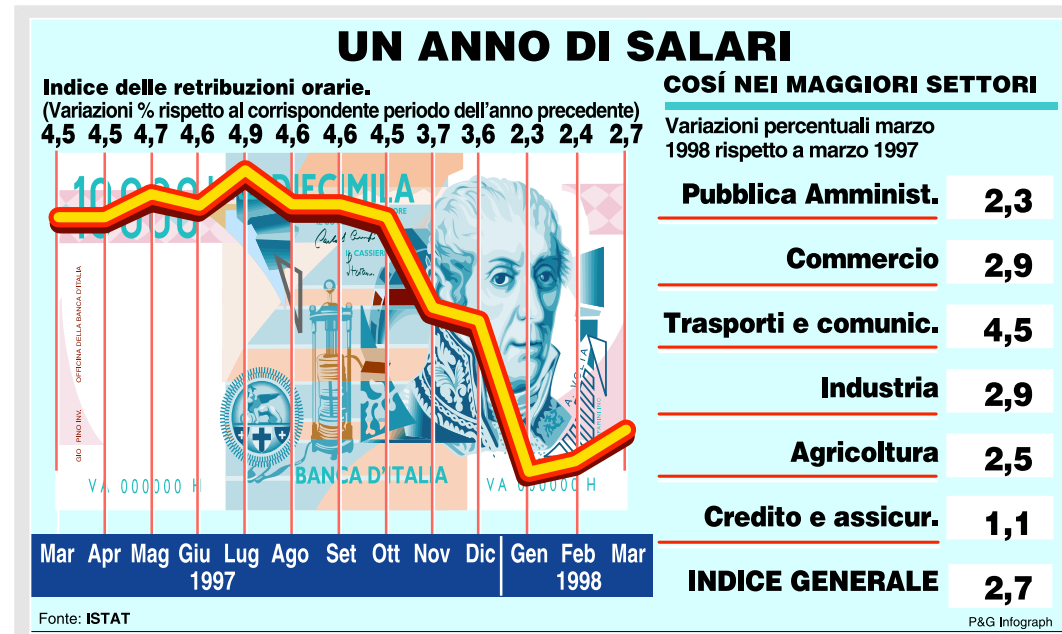
Cofferati: invece di dare consigli nella maggioranza si rifletta sui ritardi del governo

ROMA. Non lo nomina mai, neppure una volta. Ma è lampante quale sia il convitato di pietra a cui si rivolge, pur parlando alla platea dei cooperatori. E la risposta è la fotocopia di quella del '97: no, grazie. Sergio Cofferati inanella battute e sorrisi, ma la proposta di Massimo D'Alema di accettare salari più bassi e maggiore flessibilità in cambio di posti di lavoro in più, non gli va proprio giù. È non lesina nella polemica. Soprattutto nell'inchiodare alle loro responsabilità, ai loro ritardi, alle loro inadempienze, il governo, le forze politiche, gli imprenditori.

aggiunge - e questo non aiuta nessuno». Anche il presidente del Consiglio ha spiegato alla platea di Confindustria che l'Italia è il paese europeo con il più basso costo del lavoro per unità di prodotto: ergo, non è quello che penalizza gli investimenti. Piuttosto si rifletta sul carattere particolare del nostro sistema fiscale. E qui il leader della Cgil tira un'altra botta: «Il cuneo fiscale è troppo ampio. Chi governa deve dare una risposta e ridurre la pressione attuale. Ma stavolta i benefici non possono andare solo al capitale, deve esserci

esplosioni violente, ma priva le persone di diritti fondamentali. Come se non bastasse il segretario della Cgil chiama in campo anche la Bicamerale. Le riforme si devono fare, sono indispensabili. «Ma perché - si chiede - chi le sta progettando non tiene conto che istituire poteri sostitutivi per superare la paralisi di certe amministrazioni locali pone un delicato problema di assetto istituzionale?».

Insomma le forze politiche della maggioranza riflettano sui ritardi del governo, si chiedano perché il sindacato è stato «costretto» a pro-



Ieri summit istituzionale in Provincia per affrontare l'emergenza

Napoli, scontri tra disoccupati

Bassolino: «La città non può tollerare oltre il sistematico ricorso alla violenza».

Il segretario Cgil. «I contratti d'area li abbiamo firmati, eppure i gemellaggi restano parole e gli insediamenti non arrivano»



Mo. Pi.

una quota anche per il lavoro». «I contratti d'area, i patti territoriali li abbiamo firmati - continua Cofferati - eppure i gemellaggi restano parole vane e i nuovi insediamenti non arrivano». Stesso ritornello per l'emersione del lavoro nero: «Il sindacato ha messo a disposizione i contratti di gradualità, il governo, la politica, non hanno ancora definito, nonostante l'impegno del '96, come normalizzare il pregresso contributivo e fiscale. Visto che tutti danno consigli, ne do uno anch'io, anche se rimarrà inascoltato: facciamo un provvedimento che tagli col passato in modo che il lavoro nasca ora». Del lavoro nero si parla spesso a sproposito: è certo anche fattore di coesione sociale, evita le

clamare la mobilitazione e una manifestazione nazionale per il lavoro. «È il governo che deve costruire la politica economica e sociale del dopo-euro. Noi non vogliamo la spesa facile, soldi in più. Il rigore non è in discussione. Vogliamo che si spenda bene quello che era già previsto», conclude Cofferati.

E rilancia: «Aspetto risposte adeguate dal governo e dalle forze politiche per settembre. Non sono disposti a considerare impegni seri, soluzioni prese nell'arco di qualche ora. Sarà uno sforzo e un impegno non breve. La disputa su chi è disponibile e chi no, non porta da nessuna parte».

ricomposti per partecipare al corteo. Agli incontri hanno partecipato il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, il presidente della Provincia, Amato Lamberti, il presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli, e il prefetto di Napoli, Giuseppe Romano.

Contro ogni violenza di piazza e per la piena disponibilità ad ascoltare i bisogni dei disoccupati si è espresso il sindaco Bassolino, che ha commentato gli incidenti del pomeriggio: «Napoli non può tornare indietro, a scelte fondate sulla violenza e non sul rispetto delle leggi. Trovo legittimo - ha aggiunto - il primo cittadino - organizzarsi, se questo serve a mettere in pri-

mo piano il problema del lavoro e ad ottenere risposte dalle istituzioni. È impossibile - ha proseguito Bassolino - pensare che le iscrizioni alle liste possano dare privilegi nell'avviamento al lavoro». Bassolino ha ricordato che il Comune non ha mai rifiutato di incontrare i disoccupati «verso i quali c'è sempre stata la massima disponibilità». Il sindaco di Napoli ha infine lanciato un appello ai senza lavoro per evitare che si «soffi sul fuoco». «Un conto sono i cortei ed un altro sono le cattiverie gratuite contro la città». Bassolino ha posto l'accento sulla necessità di monitorare con attenzione quanto accade in questi giorni nelle strade di Napoli: «Ci sono tante

persone che rivolgono giuste istanze ma ci sono anche ambienti che confinanono con la delinquenza e la criminalità organizzata e su questi bisogna fare chiarezza». Il sindaco, in merito alle proposte che saranno avanzate al Governo, ha voluto sottolineare l'opportunità di varare una sanatoria per favorire la visibilità delle aziende che sono nel sommerso. Per il senatore di Forza Italia, Emidio Novi, gli scontri tra disoccupati che si sono verificati in piazza Matteotti «fanno il gioco di quanti vogliono criminalizzare le lotte per il lavoro e seminare divisioni e rancori nel movimento».

anche i capitali giapponesi, che fuggono dal Giappone dopo la liberalizzazione dei movimenti di capitali attuata dal governo in carica. Nel 1997 sono usciti dall'area l'equivalente di circa 100.000 miliardi di lire, per il 1998 si prevede che ne usciranno il doppio. Questa è la ragione della svalutazione delle monete e anche dello yen, che può indurre gli altri paesi vicini in crisi a rispondere con un'ulteriore ondata di svalutazioni competitive.

La speranza che la crisi finanziaria asiatica non si trasformi in una crisi finanziaria mondiale riposa ancora nella capacità di Giappone e Cina di reggere l'impulso principale. I governi ed entrambi i paesi hanno predisposto

il monte di tendenze nazionaliste e protezionistiche diventerà possibile e potrebbe modificare negativamente gli scenari politici.

Solo sul terreno economico la crisi finanziaria asiatica ha fatto emergere alcuni grossi problemi che andrebbero affrontati: controllo dei movimenti di capitale; trasparenza e controllo dei sistemi bancari; nuovo ruolo delle istituzioni economiche internazionali. Ma l'insuccesso dell'ultima recente riunione del G8 su questo tema dimostra che ancora grande è la distanza tra la dimensione dei problemi che la mondializzazione genera e la consapevolezza che governi e opinione pubblica ne hanno.

[Silvano Andriani]

Dalla Prima

È la Russia la prima vittima

enormi piani di opere pubbliche e tagli delle imposte, da finanziare con un drammatico aumento dei deficit pubblici, per sostenere la domanda interna e trascinare così anche la ripresa dell'intera area asiatica. Ma questo obiettivo potrebbe fallire se il Giappone non saprà riformare un sistema economico sclerotizzato, risanare e ristrutturare il sistema bancario e frenare l'esodo dei capitali.

Anche adesso, come a novem-

bre del 1997, quando la crisi finanziaria asiatica si acutizza, i primi a subire i contraccolpi sono i paesi emergenti. Ora la vittima più illustre è la Russia. La Borsa di Mosca ha perso in un paio di settimane oltre il 50 per cento del proprio valore a testimonianza di una fuga di capitali massiccia e repentina. Per difendere il rublo il nuovo governo ha elevato i tassi d'interesse al 50 per cento. Questo potrebbe avere

conseguenze molto pesanti sull'economia reale e sul deficit pubblico ed immettere un circolo vizioso dalle conseguenze imprevedibili. Già ora il governo russo deve fronteggiare scioperi ad oltranza dei minatori e di altri lavoratori del settore pubblico che non riesce a pagare.

Pensare che queste crisi, perdurando, possano restare confinate ai paesi emergenti potrebbe essere un grosso errore. Se la crisi durerà

L'UNITA' VACANZE

MILANO
Via FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT